

ARCHIVIO STORICO MESSINESE
Fondato nel 1900

Periodico della Società Messinese di Storia Patria

CONSIGLIO DIRETTIVO

Salvatore Bottari, *Presidente*

Giampaolo Chillè, *V. Presidente*

Giovan Giuseppe Mellusi, *Segretario*

Pippo Azzolina, *Tesoriere*

Consiglieri

Giuseppe Campagna, Annalisa Raffa, Gabriella Tigano

COMITATO DI REDAZIONE

Giovan Giuseppe Mellusi, *Direttore*

Giuseppe Campagna, *Co-Direttore*

Alessandro Abbate, Giampaolo Chillè, Guido De Blasi

Carmen Puglisi, Antonino Teramo

Direttore Responsabile

Angelo Sindoni

COMITATO SCIENTIFICO

Gioacchino Barbera, Rosario Battaglia, Salvatore Bottari, Vittoria Calabrò,
Giampaolo Chillè, Michela D'Angelo, Caterina Di Giacomo, Mirella Mafriaci,

Cesare Magazzù, Federico Martino, Maria Grazia Militi, Rosario Moscheo,

Daniela Novarese, Andrea Romano, Carmen Salvo, Caterina Sindoni,

Lucia Sorrenti, Gabriella Tigano, Elisa Vermiglio

www.societamessinesedistoriapatria.it

direttore@societamessinesedistoriapatria.it

Antonino Teramo, *webmaster*

Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 ISSN 1122-701X

Archivio Storico Messinese (On-line) ISSN 2421-2997

Stampa Open S.r.l. - Messina, *impaginazione e stampa*

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

103



MESSINA 2022

La Redazione e l'intera Società Messinese di Storia Patria non assumono responsabilità alcuna per le opinioni espresse dai singoli autori.

SAGGI

Ugo Muraca - Filippo Villari

IL TERREMOTO DI MESSINA DEL 1908 NELLA STAMPA LOCALE

1. *Una nota introduttiva*

Gli studi più recenti che hanno avuto come oggetto della propria indagine la rappresentazione giornalistica del terremoto che distrusse le città di Messina e Reggio Calabria il 28 dicembre 1908 hanno analizzato in profondità il ruolo svolto dalla pubblicistica nazionale nella narrazione del disastro¹. Che si mettano in risalto le conflittualità tra i diversi approcci alla catastrofe da Nord a Sud² o che se ne abbia l'impressione di un evento tragico ma capace di ricompattare lo spirito unitario di una giovane nazione³ (anche grazie al contributo degli inviati⁴), la stampa è certamente un importantissimo indicatore della reazione dell'opinione pubblica italiana a un dramma senza precedenti.

L'analisi dei periodici e dei quotidiani stampati a Messina, tuttavia, ricopre un ruolo di pari importanza nella comprensione delle modalità di attuazione dei progetti di rinascita della città peloritana. Attraverso tale documentazione, infatti, sarà possibile rievocare lo stato d'animo, il morale, le ambizioni, le speranze e i timori dell'opinione pubblica di Messina. L'intenzione è quella di seguire la traccia di ricerca indicata da Giuseppe Giarrizzo, andando a individuare, in questo frangente mediante lo studio delle rappresentazioni mediatiche, «il dato storiografico [...] come saldare lo sconvolgimento naturale con il dissesto psicologico e socio-culturale»⁵, e pertanto al tempo

¹ Il presente articolo è frutto di un lavoro comune dei due autori. Tuttavia, i paragrafi 1, 2, 3, sono da attribuire a Ugo Muraca; Filippo Villari, invece, è autore dei restanti.

² Vd. G. GIARRIZZO, *Conclusioni*, in «*Il disastro è immenso e molto più grande di quanto si possa immaginare*». *Il sisma calabro-siculo del 1908*, a cura di L. CAMINITI, Roma 2010, pp. 211-223.

³ Vd. J. DICKIE, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, Bari 2008.

⁴ G. BOLIGNANI, *Gli echi del terremoto sulla stampa nazionale. Il ruolo degli inviati*, in *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione*, a cura di A. BAGLIO e S. BOTTARI, Messina 2010, pp. 247-262.

⁵ G. GIARRIZZO, *Premessa*, in *La furia di Poseidon. Messina 1908 e dintorni*, a cura di G. CAMPIONE, Milano 2009, p. 9.

stesso riconoscere non soltanto «l’impatto della ‘catastrofe’ sulla psicologia collettiva delle comunità interessate»⁶, ma altresì interpretare il «sisma [...] come rivelatore delle interne tensioni, dei conflitti e degli equilibri instabili della comunità»⁷.

2. *Restituire Messina al mondo: ripresa del sistema ferroviario e rinascita del Porto.*

Com’è facile intuire, la ricostruzione della città di Messina fu un processo che attraversò tanto la vita privata dei cittadini (fatta di abitazioni, attività lavorative e affetti personali) quanto l’esperienza pubblica della socialità e degli affari economici. Parte di questa imponente opera di ricostruzione sarebbe stata realizzata dal Genio Civile, il quale principiò a distribuire la costruzione di ulteriori baracche e alloggi di fortuna lungo una rete stradale studiata appositamente al fine di consentire tali edificazioni⁸. Garantire il ritorno a una fluida viabilità cittadina fu un compito tutt’altro che semplice da raggiungere, poiché fu necessario ricorrere a una vasta serie di espropriazioni (previo indennizzo) di territori lungo tutto l’arco urbano della città proprio al fine di lasciare sufficiente spazio per la costruzione di case in legno⁹. Alla luce dei nuovi spazi fisici resi disponibili dalle espropriazioni e dalla rimozione delle macerie, non sorprende affatto osservare come un tema di assoluta centralità nel dibattito giornalistico del biennio successivo al 1908 fosse proprio la necessità di dotare Messina di una nuova rete di trasporti e *in primis* ferroviaria, auspicabilmente più efficace della precedente¹⁰.

L’analisi delle testate giornalistiche messinesi dell’epoca rivela come la stampa cittadina ritenesse fondamentale garantire l’immediata ripresa della circolazione tramviaria e ferroviaria al fine di spronare parimenti la rinascita economica. Tale indissolubile legame tra mezzi di trasporto e comunicazione e vivacità della vita economica è colto con solerzia da «L’Ordine di Messina», quotidiano e indicatore politico-commerciale. In esso vengono frequentemente riportate le notizie circa bandi, concorsi e gare d’appalto per

⁶ Id., *Conclusioni: lo storico e il terremoto*, in *La furia di Poseidon*, cit., p. 440.

⁷ *Ibidem*.

⁸ A.G. NOTO, *Messina 1908. I disastri e la percezione del terrore nell’evento terremoto*, Soveria Mannelli (CZ) 2008, p. 210.

⁹ Vd. S. BERTOLAMI, *Abitare l’emergenza*, in *La trama della ricostruzione. Mostra sulla cultura e le ipotesi di ricostruzione della Messina del terremoto*, a cura di G. CURRÒ, Messina 1989.

¹⁰ Vd. G. CAMPIONE, *Messina dopo il 1908: rotture e continuità*, in *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908*, cit., pp. 467-477.

le Ferrovie dello Stato¹¹. Tuttavia, sono altrettanto frequenti opinioni particolarmente polemiche (e dai toni alquanto accesi) in merito alla gestione dei fondi destinati al finanziamento della ricostruzione della rete di trasporti, nonché verso protagonisti della vita politica locale e nazionale¹². Similmente, ampio spazio è dedicato al trasporto su rotaia interno all'area urbana: ad esempio, si riporta l'avvio della missione governativa dell'ispettore De Vita, incaricato dal Ministro dei lavori pubblici Pietro Bertolini «di recarsi nella nostra città per avvisare ai mezzi più rapidi per riattivare al più presto il servizio tranviario»¹³. Tale visita mise tuttavia in evidenza i limiti dell'azione governativa:

Si stabili di delegare ad una Commissione composta dall'On. Ludovico Fulci, dall'Ispettore inviato dal Ministero dei lavori pubblici e dal Comm. Simonetti di cercare di stabilire con la Società [della Tramvia] le linee generali di un possibile accordo. Ecco che dopo avere ingiustamente bistrattata la Società, ad essa tornasi! Ad essa tornasi, per non potere fare altrimenti, perché le offerte, presentate da altri, per il ripristino della rete tramviaria, pigliano per il collo Enti e Governo, per gli enormi sussidi che pretendono! Ora questo, il buon senso doveva farlo prevedere quando nell'aprile scorso, alla Società, che domandava un sussidio per riattivare, si rispose [...] fulminando la Società [...] Sicché la Società fu fatta sciogliersi e ritirarsi [...] con tutto il suo materiale e la rete, che restavano proprietà di lei, sicché le si dovevano pagare con buona moneta, se si voleva prenderne possesso ed affidare ad altri l'esercizio! [...] Tutto questo, per essersi negati di trattare con essa per il sussidio, che era di giustizia il corrisponderle, perché anche essa soffrì dal terremoto, ed era giusto darlo per riattivare¹⁴.

¹¹ Vd. ad es. «L'Ordine di Messina», a. 77, n. 6, Messina 6 ottobre 1909.

¹² Vd. ad es. «L'Ordine di Messina», a. 77, n. 5, Messina 4-5 ottobre 1909. La mancata visita del Presidente del Consiglio dei Ministri alla città colpita dal terremoto è osservata con rabbia dalla testata: «Giolitti jettatore e vigliacco ha avuto sempre in uggia il Mezzogiorno d'Italia che ha coperto sempre del suo olimpico disprezzo. [...] A lui, Giovanni Giolitti, al deplorato Presidente dei Ministri d'Italia, [...] al nemico nostro più vero, arrivi il disprezzo dei Messinesi e di tutti coloro che detestano la vigliaccheria e il farabuttismo sotto tutte le spoglie. Abbasso Giovanni Giolitti, il nemico di Messina e dei Messinesi!»; parimenti vd. «L'Ordine di Messina», a. 77, n. 41, Messina 4-5 dicembre 1909 in occasione delle dimissioni di Giolitti: «Finalmente! L'uomo nefasto, il corruttore del Parlamentarismo il nemico della Patria, di Dio, del Re, ha finalmente lasciato il potere dove da vari anni ha prostituito l'Italia! [...] Messina la quale deve a Giovanni Giolitti il regalo dello stato di assedio col relativo seguito del Generale Mazza, di orribile memoria [...] ha dovuto subire l'onta di una elezione Giolitti, e oggi lieta e festante di vedersi liberata dal suo feroce, quanto gesuitico nemico».

¹³ «L'Ordine di Messina», a. 77, n. 25, Messina 5-6 novembre 1909.

¹⁴ «L'Ordine di Messina», a. 77, n. 31, Messina 18-19 novembre 1909. In merito alla questione dei sussidi economici richiesti a livello locale e negati dai rappresentanti del governo vd. L. CAMINITI, *La grande Diaspora. 28 dicembre 1908, la politica dei soccorsi tra carità e bilanci*, Messina 2009, pp. 199-208.

«L'Ordine di Messina», com'è evidente, si dichiarò con forza antigiolittiano e continuò a segnalare i fenomeni di gestione corrotta, inefficace o poco trasparente dei servizi pubblici, non lesinando le critiche verso «la solita piovra»¹⁵, ovverosia le società economiche disinteressate al benessere collettivo e rapaci sotto il profilo commerciale, e partecipando al folto coro di voci mediatiche avverse all'operato governativo¹⁶.

All'indomani del terremoto, nonostante fosse stata ordinata la provvisoria e sommaria riattivazione delle linee ferroviarie sia stata ordinata dalle autorità con relativa celerità, continuava a rivestire una certa importanza nel dibattito giornalistico il tema del ripristino delle officine. A distanza di quasi due anni dal disastro, tale dilemma venne trattato anche da «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», la quale diede voce altresì a illustri esponenti della politica locale: «Il Deputato Lo Sardo ha oggi [...] rilevato tutti i danni che sono derivati dalla mancata riattivazione delle officine, ha deplorato le condizioni che si impongono agli operai che vogliono ritornare in Messina, ed altri gravissimi e deplorevolissimi inconvenienti»¹⁷. Accogliendo l'appello del Fascio Democratico, la Gazzetta incalzò le autorità, invocando una reazione che si potrebbe definire patriottica:

Bisogna scendere all'azione pratica e concreta. O si riattivino le officine o si impedisca il movimento dei treni! [...] Diceva bene l'avv. Lo Sardo, contro la sopraffazione ingiustificabile bisogna protestare non soltanto come Messinesi e come Siciliani, ma a dirittura come Italiani poiché la rimozione delle nostre officine costituirebbe un danno generale¹⁸.

Se d'altronde all'indomani del terremoto la tratta Messina-Catania risultava solo moderatamente danneggiata (tanto che fu sufficiente l'intervento di pochi ma energici volontari per renderla nuovamente percorribile), l'entità dei danni si assestava su tutt'altro ordine di gravità lungo la tratta Messina-Palermo, interrotta a causa della frana di alcune gallerie e terrapieni nel circondario di Milazzo¹⁹. Tali fattori certamente contribuiscono a chiarire le ragioni della rilevanza e dell'urgenza, nel dibattito politico messinese, del tema del ripristino del pieno funzionamento regolare del servizio ferroviario. La stessa Gazzetta, d'altronde, non nascose il proprio coinvolgimento politico e financo emotivo nella vicenda del «problema ferroviario», dichiarando inequivocabilmente che «La resurrezione di Messina [...] è senza dubbio in-

¹⁵ «L'Ordine di Messina», a. 77, n. 38, Messina 29-30 novembre 1909.

¹⁶ Vd. ad es. «Il Grido dei Profughi», a. 1, n. 1, Catania-Messina 6 marzo 1909.

¹⁷ «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 97, Messina 8-9 aprile 1910.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ CAMINITI, *La grande Diaspora*, cit., p. 74.

timamente connessa col servizio ferroviario. Senza questo potente ausiliario è impossibile sperare ad un serio sviluppo della nuova città»²⁰. La Gazzetta, pur incarnando uno stile giornalistico espressivamente e stilisticamente meno aggressivo di quello impiegato da L'Ordine, non risulta tuttavia necessariamente meno critica nei confronti delle decisioni governative:

Dopo il disastro, naturalmente tutto ha dovuto essere sospeso [...] e la Direzione Generale delle Ferrovie cominciò col declassificare (parola ferroviaria!) la Stazione. Si vide però subito che lo sviluppo della città divenne rapidissimo e per conseguenza quello ferroviario ebbe un crescendo insperato. [...] Questo bastò per determinare la Direzione Generale a lasciare la Stazione di Messina in un deplorabilissimo abbandono provocando la indignazione generale e le continue reiterate proteste del pubblico e del commercio²¹.

La polemica qui evidenziata non rappresenta un acuto del dibattito, bensì, com'è testimoniato dall'abbondante produzione giornalistica del biennio 1909-10, un tema ricorrente sulla stampa periodica²². La Gazzetta critica aspramente le condizioni in cui versa la stazione di Messina a distanza di tempo di due anni dal terremoto appellandosi, come si è visto sopra, al confronto con la crescita rapida e preventivabile del traffico ferroviario. Già altre testate, infatti, avevano evidenziato la celere ripresa della città dalla peculiare prospettiva del commercio su rotaia. In particolare, a più riprese «Ordini e Notizie» di Giuseppe Micheli aveva precedentemente segnalato la reattività e la resilienza della rete di trasporti messinese, giungendo infine, nell'arco delle sue ultime edizioni, a riportare dettagliatamente e profusamente gli orari del passaggio e delle fermate dei treni e lo status del funzionamento degli uffici (ferroviari e telegrafici) della stazione²³.

«La Gazzetta di Messina e delle Calabrie» è il principale giornale messinese a dare voce alla protesta della città peloritana contro l'incuria della stazione e la gestione inadeguata del complesso di officine ferroviarie. A partire dal mese di aprile del 1910, infatti, essa si impegna a testimoniare quotidianamente l'avvio di un movimento di scioperi e comitati finalizzati al reclamo di condizioni migliori per il trasporto ferroviario e alla segnalazione delle istanze delle famiglie degli operai della stazione. Svolgendo il ruolo

²⁰ «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 101, 12-13 aprile 1910.

²¹ *Ibidem*.

²² G. MOLONIA, *La stampa locale ed il sisma del 1908*, in *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908*, cit., pp. 263-276.

²³ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 13, Messina 9 febbraio 1909. Sul tentativo di impostare il suddetto numero del periodico in funzione di 'indicatore commerciale', vd. S. CAMPANINI, «Ordini e Notizie». *Il giornale di Giuseppe Micheli tra le macerie del terremoto di Messina del 1908*, Parma 2008, pp. 63-67.

di amplificatore mediatico, ancora una volta, per il socialista Lo Sardo, La Gazzetta riporta pedissequamente il manifesto redatto dall'avvocato a nome del Fascio Democratico. Esso spiega come le officine ferroviarie

«subirono lievissimi danni nei fabbricati meno importanti, ma restarono quasi del tutto illesi nella loro parte più interessante e più costosa. I reparti riparazioni macchine e veicoli non ebbero a subire alcun danno nei loro impianti, nelle macchine, nelle sale, in tutto che serviva al loro funzionamento. Il 29 dicembre, se vi fossero stati gli operai, essi sarebbero potuti ritornare al loro posto di lavoro»²⁴.

Il manifesto prosegue, incalzando polemicamente le scelte governative con veemenza:

Quello che non aveva distrutto il terremoto è stato in seguito distrutto dalla Direzione Generale delle ferrovie di Stato; quello che non ci aveva tolto la natura cieca, ce lo contendono uomini più ciechi della natura in tumulto! [...] I torni sono stati rimossi e portati altrove, le grue non sono più al loro posto, la macchina motrice e le caldaie sono minacciate di rimozione. L'ultimo vandalismo si sta per compiere contro Messina derelitta, contro la economia nazionale, contro gli interessi urgenti del regolare funzionamento del servizio ferroviario!²⁵.

«La solenne manifestazione del popolo di Messina», così viene ricostruita dalla Gazzetta:

In verità poche volte come oggi la cittadinanza intiera senza distinzione di parte, ha risposto così intusiastamente all'appello che le viene fatto [...] E in mezzo al popolo abbiamo notato i più noti professionisti, i commercianti, gli industriali, gli operai i quali, abbandonato il lavoro, erano accorsi numerosissimi a prendere parte a quella manifestazione²⁶.

L'istanza ferroviaria rappresenterà ancora per svariati mesi un tema scottante della pubblicistica messinese, che offre spazio mediatico alla proposta di possibili soluzioni per il problema dell'efficientamento delle officine, approvandone

²⁴ «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 110, Messina 22-23 aprile 1910.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 111, Messina 23-24 aprile 1910.

talune²⁷ e criticandone aspramente altre²⁸. Parimenti, gli aggiornamenti su scioperi, manifesti, proteste e dichiarazioni politiche avrebbero occupato uno spazio indubbiamente centrale nelle testate giornalistiche messinesi, le quali infine avrebbero esaurito il tema ferroviario su un territorio strettamente locale per ricollegarsi infine al dibattito nazionale circa la riforma presentata nell'inverno del 1910 dal Ministro dei Lavori pubblici nonché leader radicale Ettore Sacchi²⁹.

Per quanto lo status delle officine fosse certamente di primaria rilevanza a livello locale (tanto in termini tecnico-operativi quanto socioeconomici e strettamente occupazionali), occorre segnalare come il tema della fruibilità del percorso ferroviario e della stazione fosse certamente già stato esaminato dal Ministero dei Lavori Pubblici a Roma, sebbene con la precipua finalità di ricollegare il nodo ferroviario al collegamento marittimo con il continente. Il Piano regolatore della città di Messina, infatti, oltre a reputare di primaria importanza la riattivazione delle linee tramviarie, mirò all'espansione della stazione ferroviaria e al collegamento di quest'ultima col sistema-Porto³⁰. Analogamente a quanto effettuato in materia tramviaria, «Ordini e Notizie» si occupò di riportare meticolosamente le notizie e le decisioni governative relative alla rinascita del Porto di Messina:

²⁷ Vd. ad es. «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 113, Messina 30 aprile-1 maggio 1910. In questo numero fu criticata la formula «nè perfetta autonomia, nè perfetta dipendenza» delle ferrovie da un organo statale centrale. La Gazzetta, segnatamente, si sarebbe dichiarata favorevole alla centralizzazione delle ferrovie in un unico apposito Ministero: «Ognun vede perciò come sia tutt'altro che immatura la proposta di riorganizzare tutti servizi ferroviari sia dipendenti dallo Stato che affidati alle imprese private sotto unica Direzione politicamente responsabile, e con ciò verrebbe anche a risolversi in modo più conforme alla logica e ai bisogni presenti della nazione in via di sviluppo il problema delle nuove costruzioni di ferrovie [...] incorporando nel nuovo Ministero anche l'Ufficio speciale delle ferrovie oggi alla dipendenza dei lavori pubblici».

²⁸ Vd. ad es. «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 121, 4-5 maggio 1910. «Le officine non ci devono essere smembrate; con parte data a Palermo ed a Catania. Nessuno ha chiesto dei vantaggi che Palermo e Catania han posseduto. È mostruoso lo arricchirle ancora a nostro danno. [...] L'impegno del governo che sarà raggiunto il numero totale antico degli operai in 380, non ci deve appagare [...] Punirci perché gli antichi 380 operai non bastano più ai due reparti, che avevamo, è una ingiustizia veramente inaudita».

²⁹ Vd. ad es. «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 330, Messina 4 dicembre 1910. La testata riporta brevemente le deliberazioni della sezione messinese della Federazione dei Ferrovieri Italiani in merito alla proposta del Ministro radicale: «Considerato che il progetto di legge Sacchi, pur apportando un lieve miglioramento alle disagiatissime condizioni, dei Ferrovieri, contiene disposizioni economicamente dannose, inumane e vessatorie, che mantenute distruggerebbero quasi completamente i proposti vantaggi [...] E deliberano di continuare l'agitazione per dimostrare al Paese e al Parlamento la giustezza delle loro richieste». Queste ultime annoverano la pretesa di aumenti salariali integrati agli stipendi a partire dal 1 gennaio 1911, l'astensione dall'imposizione di una tassa sui biglietti di servizio e la cancellazione delle ritenute legate alla malattia.

³⁰ F. CARDULLO, *Le due città: la ricostruzione di Messina nel Novecento*, in *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908*, cit., pp. 483-530.

Con decreto del 7 il ministro dei Lavori ha nominato una Commissione coll'incarico di sollecitamente studiare e riferire se la sussistenza del porto di Messina sia compromessa col recente movimento tellurico e quali urgenti provvedimenti siano da adottare [...] La commissione è composta da Inglese ispettore superiore del genio civile, Lo Gallo ingegnere capo del genio civile, Sabatini ingegnere capo delle miniere³¹.

Non limitandosi tuttavia a osservare passivamente le decisioni governative, l'indicatore di Micheli si propose altresì come cassa di risonanza per l'ipotesi di introdurre i privilegi del Porto Franco a Messina, così da «riattivare sempre più la vita della città, a rinvigorirne i commerci, a ristaurare l'economia cittadina gravemente ferita»³². Il periodico non difettò di sottolineare la rilevanza economica del Porto Franco nella storia messinese³³, atualizzando la necessità di offrire una solida base strutturale e commerciale alla città peioritana al fine da poterne facilitare il rilancio mediante

un provvedimento che servirebbe a ridare quel vantaggio che altra volta diede forti incrementi ai commerci, e che oggi potrebbe assicurare altresì un grandioso e riparatore risveglio industriale. [...] Adesso diventa la più santa ed urgente opera riparatrice di danni incalcolabili³⁴.

Tra le testate cittadini, «L'Ordine di Messina» colse l'occasione della visita a Messina del Ministro dei Lavori pubblici Pietro Bertolini per interrogarsi circa il futuro dei lavori nel Porto di Messina:

La sua venuta qui deve fruttare un buon impulso a tutti i gran problemi, relativi al rinascere di Messina [...] in prima linea stanno i lavori di sistemazione definitiva del porto. [...] Prima del gran disastro del Dicembre, tutto era in pronto per l'attuazione dei lavori del porto dipendenti dalla legge del novecentoquattro, che per il porto di Messina stanziava due milioni e duecentomila lire, somma accresciuta con la tabella per altra legge, di un altro milione, cioè, in tutto, tre milioni e duecentomila lire. [...] Avvenuto il disastro e rovinata le banchine, dopo otto mesi (!) al Trimboli appaltossi la sistemazione provvisoria per quattrocentocinquanta mila lire, ma ancora non incominciano i lavori!³⁵.

³¹ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 3, Messina 14 gennaio 1909.

³² «Ordini e Notizie», a. 1, n. 8, Messina 27 gennaio 1909.

³³ Sulla fondazione e l'evoluzione commerciale del Porto Franco di Messina nei secoli precedenti vd. I. FAZIO, *Il porto franco di Messina nel lungo XVIII secolo. Commercio, fiscalità e contrabbandi*, Roma 2021.

³⁴ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 8, Messina 27 gennaio 1909.

³⁵ «L'Ordine di Messina», a. 77, n. 14, Messina 20-21 ottobre 1909.

Il dibattito politico e giornalistico sulle sorti del Porto di Messina riguardò prevalentemente due necessità della città peloritana. Innanzitutto era prioritario ricostruire il prima possibile il porto e ripristinare l'ordinario funzionamento degli uffici e dei servizi marittimi. Parimenti, occorreva riavviare quell'intricata rete commerciale che si dipanava dallo Stretto e difendere quelle conquiste economiche (vantaggi, reputazione, produttività, traffico commerciale) che adesso rischiavano di essere indirizzate verso altre città siciliane³⁶. A ostacolare il raggiungimento di questi obiettivi, «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie» segnalò una serie di problematiche, tra le quali spiccano principalmente le condizioni critiche dell'infrastruttura doganale, l'insufficienza delle banchine del porto e la necessità di ampliare bacini di carenaggio e scali di alaggio³⁷.

La narrazione dell'evento sismico del 1908 come una cesura storica destinata a stroncare la floridità economica di una città lanciata sulla via del progresso e della crescita strutturale fu certamente alimentata anche da questo genere di pubblicistica, come si è visto, tendente a rappresentare un idillio commerciale precedente al grande disastro³⁸. L'abbondante storiografia degli ultimi vent'anni, tuttavia, ha contribuito a decostruire il mito di una città presuntamente avviata a divenire protagonista di primaria importanza dell'export italiano e, al contrario, ha ridimensionato tali 'miti' politici, talvolta artatamente idealizzati dalle testate giornalistiche³⁹.

3. «Dovrà ancora rivivere il nostro Ateneo»: il rilancio dell'Università di Messina nella stampa locale

La principale tematica trattata dalle testate giornalistiche messinesi nel biennio successivo al disastro del 28 dicembre 1908, come si è visto, è senza ombra di dubbio il tema della rinascita, termine chiave della pubblicistica

³⁶ Vd. ad es. «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 234, Messina 26-27 agosto 1910. In particolare l'edizione in questione segnala la minaccia rappresentata dal possibile reindirizzamento delle linee Genova-Bombay e Genova-Alessandria. Entrambe prevedevano uno scalo a Messina, che a seguito del terremoto fu temporaneamente sospeso e riprogrammato in altre città (segnatamente Catania, Napoli, Livorno).

³⁷ «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 326, Messina 28 novembre 1910.

³⁸ NOTO, *Messina 1908*, cit., pp. 223-227.

³⁹ Sullo status economico messinese prima del 1908, vd. G. BARBERA CARDILLO, *Messina dall'unità all'alba del Novecento. Economia e società*, Genève 1981; vd. anche R. BATTAGLIA, *Il Porto di Messina nell'età della decadenza*, in *Messina negli anni Venti e Trenta*, a cura di R. BATTAGLIA, M. D'ANGELO, S. FEDELE, M. LO CURZIO, Messina 1997, pp. 217-232; vd. anche S. BOTTARI, L. CHIARA, *La lunga rincorsa. Messina dalla rivolta antisapnola al terremoto del 1908*, Manduria-Bari-Roma 2009, pp. 109-169.

e della politica urbana nell'età della ricostruzione. Tale concetto, tuttavia, non fu esclusivamente declinato in senso strettamente socioeconomico e commerciale, bensì ampio spazio fu destinato nei quotidiani e nei periodici locali ai progetti relativi alla ricostruzione e al recupero tanto del patrimonio artistico-culturale quanto della ripresa della vita intellettuale e accademica messinese. Il terremoto del 1908 svolse una funzione catalizzante nell'aggravare ulteriormente una fase di crisi dell'Università degli Studi di Messina, già profondamente provata dalla scarsità dei fondi governativi e dai numeri gravemente esigui delle immatricolazioni⁴⁰. Già nel mese precedente al 28 dicembre l'Ateneo messinese era stato sconvolto dalle dimissioni del rettore Martinetti, il quale aveva polemicamente rinunciato al proprio ufficio per manifestare il proprio disappunto nei confronti della mancata erogazione di finanziamenti in quantità proporzionali alle esigenze dell'Università. I documenti prodotti dall'ente universitario stesso, e segnatamente l'Annuario, rivelano la diminuzione delle immatricolazioni e, soprattutto, la grave carenza di personale docente. Il sisma del 28 dicembre fu meramente l'apice catastrofico di una lunga decadenza⁴¹.

La reazione della cittadinanza, dei docenti e degli studenti fu tuttavia coraggiosa e incarnò il desiderio di restituire l'Ateneo di Messina ai propri fasti⁴². «Il Grido dei Profughi», dando voce alla comunità studentesca messinese, pubblicò nella prima edizione della testata (dato non irrilevante) un appello rivolto alla cittadinanza e colmo di solenni promesse:

Noi, giovani forze – sebbene infranto nel cuore ogni affetto più sacro, ogni sogno più bello – non saremo da meno in questo immenso concorso di amore e di lavoro. L'animo nostro giovanile [...] dal dolore trarrà la sua forza e pel dolore vincerà. E dovrà rivivere ancora il nostro Ateneo, il nostro fiero segnacolo di cultura e di libertà⁴³.

La strenua difesa degli studenti dell'Ateneo messinese nei confronti della salvaguardia della propria Università è un fattore di grande rilievo nell'analisi della vita accademica peloritana all'indomani del terremoto. Tale vivacità, non meramente giovanile, fu caratterizzata tanto da proclami realizzati nei primissimi mesi seguenti al disastro quanto da una costante attività di veri-

⁴⁰ A. ROMANO, *Università e Accademie*, in *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908*, cit., p. 90.

⁴¹ *Ivi*, p. 92.

⁴² Vd. ad es. «Il Grido dei Profughi», a. 1, n. 1, Catania-Messina 6 marzo 1909. Qui un appello degli studenti universitari rievoca la rivolta antiangioina dei Vespri, l'insurrezione del 1847 e la resilienza manifestata da Messina durante l'epidemia di colera del 1854.

⁴³ *Ibidem*.

fica dell'operato governativo e di esplicitazione dell'opinione studentesca in merito alle sorti delle Facoltà dell'Ateneo⁴⁴. Si segnalano inoltre diverse iniziative atte a riconsegnare il mondo accademico peloritano al resto del sistema universitario nazionale, tra le quali si distinse certamente il Convegno degli Studenti Universitari d'Italia, tenutosi proprio a Messina nel maggio del 1910, a segnalare la resilienza dell'Ateneo messinese⁴⁵.

Al fine di restaurare la tradizionale vita accademica, il Ministero della Pubblica Istruzione si mosse celermente, inviando a Messina Emilio Lucio, Ispettore Centrale del Ministero, il professore Giuseppe Buonocore, Segretario nel Ministero, e Domenico Iungano, vicesegretario presso la Regia Università di Napoli. Tale gruppo avrebbe dovuto «provvedere al ricupero degli atti e registri della Segreteria Universitaria e del materiale scientifico dell'Università»⁴⁶ e i suoi sforzi avrebbero consentito di riattivare (seppur parzialmente e con ovvie limitazioni) la Segreteria (sita presso l'Orto Botanico) alla presenza del Rettore Di Marzo, a sua volta impegnato nelle operazioni di recupero della Biblioteca Universitaria⁴⁷. In quest'opera, egli fu coadiuvato dal *team* guidato dal Direttore della Regia Biblioteca Universitaria di Catania Cavalier Michele Carlo Caputo:

Con arduo lavoro compiuto tra pericoli del crollante rimasuglio del palazzo universitario col valido concorso di un drappello di soldati [...] è stato possibile salvare tutti i manoscritti, tra quali preziosissimi i greci, tutti gl'incurabili oltrepassati il numero di trecento, le stampe rare, tra le quali le Aldine. [...] Le difficoltà maggiori stanno nella ricerca di un locale ove mettere al sicuro tutto il prezioso materiale librario, e più ancora nel modo di trasportarlo attraverso le vie adiacenti al palazzo universitario, tuttora ingombri di macerie⁴⁸.

⁴⁴ Vd. ad es. il comunicato realizzato da un comitato studentesco in difesa dell'intero Ateneo messinese in «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 334, Messina 8 dicembre 1910.

⁴⁵ Il Convegno fu accolto con grande gioia dalla comunità studentesca e da tutta l'Università di Messina ed ebbe una discreta copertura mediatica nella stampa locale, come testimoniato ad es. dagli articoli comparsi in «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 132, Messina 15-16 maggio 1910. Sul coinvolgimento del personale docente nel convegno, cfr. «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 133, Messina 16-17 maggio 1910.

⁴⁶ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 3, Messina 14 gennaio 1909.

⁴⁷ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 13, Messina 9 febbraio 1909.

⁴⁸ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 4, Messina 16 gennaio 1909. Per quanto concerne invece la Biblioteca di Messina, Giuseppe Micheli stesso si sarebbe impegnato personalmente a raccogliere le opere a stampa realizzate successivamente al terremoto, coadiuvato dalla Deputazione di Storia Patria delle Province Parmensi, come testimoniato in «Ordini e Notizie», a. 1, n. 11, Messina 5 febbraio 1909. Analogamente, la diffusione della notizia della rinascita della «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» nelle pagine dell'indicatore di Micheli rileva l'intenzione di condividere informazioni e notizie, nonché di rilanciare la vita intellettuale cittadina,

Tra le strategie impiegate dal governo per facilitare la ripresa dell'Accademia messinese, gli studenti furono particolarmente agevolati dalla decisione di esentare dal pagamento delle tasse universitarie gli allievi le cui famiglie furono danneggiate dal terremoto. Tale soluzione fu estesa anche alla tassa d'immatricolazione proprio grazie al prolungamento degli effetti del R.D. n. 71 del 31 gennaio 1909, la cui conversione in legge fu accolta con approvazione e con lodi da parte dell'opinione pubblica messinese⁴⁹. Tuttavia non è possibile ignorare le gravi condizioni in cui l'Università di Messina si risvegliò all'indomani del 28 dicembre 1908, così segnalate nel racconto della «Gazzetta di Messine e delle Calabrie»:

Ora molte cattedre sono scoperte per la morte dei loro titolari [...], altre cattedre sono vacanti per il regolare trasferimento dei loro titolari ad altre Università. [...] I professori rimasti sono sparsi per tutta l'Italia, comandati in questa o quella Università per insegnamenti di materie uguali a quelle che insegnavano a Messina, o per materie affini. La facoltà giuridica sola – benché fosse la più colpita nei suoi membri periti – si è tuttavia prontamente riorganizzata ed ora funziona regolarmente. Gli studi giuridici furono ripresi il 21 dicembre 1909. Tenne il discorso inaugurale il chiarissimo prof. Fabrizio Natòli [...] E qui aggiungiamo la statistica degli studenti iscritti a tutt'oggi nella Facoltà giuridica: anno I, n. 42; anno II, n. 33; anno III, n. 40; anno IV, n. 35. Totale n. 150. [...] Il problema grave sta ora nella pronta costruzione dei locali necessari al funzionamento delle altre Facoltà⁵⁰.

Le condizioni certamente non agevoli in cui l'Ateneo si ritrovò a operare resero il dibattito circa le sorti dell'Università di Messina ancor più vivace: non mancarono infatti le voci di chi, per ragioni di varia natura, avrebbe insistito sulla necessità di risolvere il problema con una decisione drastica quale la soppressione dell'Accademia della città peloritana⁵¹ (come sosteneva, ad esempio, l'illustre Gaetano Salvemini⁵²). D'altra parte, l'opinione pubblica locale non accettò mai una simile prospettiva, rimembrando il proprio luminoso passato intellettuale e rivendicando il diritto a far rinascere un'antica tradizione che tanta ricchezza (culturale e materiale) aveva garantito ai propri cittadini⁵³.

vd. «Ordini e Notizie», a. 1, n. 12, Messina 7 febbraio 1909; vd. anche «Ordini e Notizie», a. 1, n. 13, Messina 9 febbraio 1909.

⁴⁹ «L'Ordine di Messina», a. 77, n. 7, Messina 11-12 ottobre 1909.

⁵⁰ «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 123, Messina 6-7 maggio 1910.

⁵¹ Per una raccolta esemplificativa di tesi a sostegno della chiusura dell'Ateneo di Messina vd. *Il terremoto di Messina. Corrispondenze, Testimonianze e Polemiche Giornalistiche*, a cura di F. MERCADANTE, prefazione di S. PUGLIATTI, Reggio Calabria 2009, pp. 807-861.

⁵² Vd. ROMANO, *Università e Accademie*, cit., pp. 92-93.

⁵³ Vd. ad es. «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», a. 48, n. 127, Messina 10-11 maggio 1910.

4. L'importanza degli aiuti russi

I Russi furono i primi a prestare soccorso alla popolazione colpita dal terremoto nelle immediate ore successive al sisma del 28 dicembre 1908. Le imbarcazioni russe si trovavano nella rada di Augusta per delle esercitazioni navali quando avvenne la catastrofe e subito si diressero al porto di Messina. Gettarono l'ancora e fecero scendere gli equipaggi per iniziare gli operosi lavori di salvataggio, durati per una settimana e comprensivi di oltre 9.500 tra marinai e truppe di terra, divisi in 4 settori di lavoro in città⁵⁴. Soccorsero i sopravvissuti con delle vere e proprie barelle e fraternamente li portarono su delle imbarcazioni dirette a Napoli, dove avrebbero avuto migliori cure, facendo avanti e indietro dalla città partenopea. I primi testimoni di quest'opera di autentica misericordia da parte dei russi rimasero basiti dall'atteggiamento inerme e incapace delle navi italiane, che non seppero garantire aiuti efficaci nelle prime ore del disastro. Le navi italiane, infatti, secondo quanto raccontato da un superstite nel giornale «Il Grido dei Profughi» del 6 marzo 1909, non «sbarcarono nemmeno una bottiglia d'acqua, né una pagnotta, e i superstiti dovettero aspettare il pane di Palermo e di Catania le arance dei vagoni ferroviari per rompere il digiuno» nonostante i disagi nella città appena rasa al suolo fossero, ovviamente, immensi ed evidentissimi; basti pensare che la città era rimasta senz'acqua né gas per via del collasso delle condutture dovuto al terremoto⁵⁵.

Che gli aiuti italiani fossero inizialmente inefficienti lo conferma anche Giuseppe Micheli, il deputato parmigiano allora trentaquattrenne che fu tra i primi soccorritori accorsi a Messina e che diede vita a Piazza Cairolì a quell'insediamento iniziale di baracche, costruite con i materiali di risulta degli edifici terremotati, ricordato come «Michelopoli». Figura importante per la città, fu anche fondatore del primo giornale messinese dopo il terremoto, «Ordini e Notizie», dato alle stampe dal 10 gennaio al 16 febbraio con una tiratura media di 500 copie e un costo medio di 20-25 lire a copia⁵⁶. Micheli, infatti, ammise che ci furono dei ritardi nella macchina statale dei soccorsi dovuti a inutili soste che comportarono un carico di vittime maggiore che, diversamente, si sarebbe potuto evitare. Secondo Micheli questi problemi erano da ascrivere alla burocrazia nazionale che, a suo dire, avrebbe dovuto essere ineluttabilmente revisionata⁵⁷. Che i russi for-

⁵⁴ *Il terremoto di Messina*, cit., p. 250.

⁵⁵ «Il Grido dei Profughi», Catania-Messina 6 marzo 1909.

⁵⁶ CAMPANINI, «Ordini e Notizie». *Il giornale di Giuseppe Micheli*, cit., pp. 27-28.

⁵⁷ *Michelopoli. La Messina di Giuseppe Micheli nel racconto di Attilio Salvatore*, a cura di D. CARONITI, Soveria Mannelli (CZ) 2007, p. 54.

nirono i primi essenziali soccorsi dopo il sisma è testimoniato anche nelle lettere che venivano inviate dai marinai russi alle proprie famiglie e che successivamente venivano pubblicate sui giornali in patria. Queste lettere, pubblicate per pochi giorni nel gennaio 1909, danno contezza dell'efficienza e della risolutezza degli aiuti russi rispetto a quelli italiani, i quali erano «rassegnati alla disgrazia»⁵⁸.

5. Grazie presidente Roosevelt!

Importanti furono anche gli aiuti degli americani, che da subito si prodigarono per la ricostruzione della città dello stretto. Il presidente statunitense Roosevelt e il suo ambasciatore in Italia Griscom, infatti, appena appresero la drammatica notizia misero a disposizione un cospicuo numero di maestranze, principalmente carpentieri, e legname, per la costruzione di circa 3.000 casette di legno a Messina, in quello che da qui prenderà il nome di Quartiere Americano⁵⁹. Lo stesso Roosevelt, inoltre, spinse il Congresso americano affinché deliberasse un imponente stanziamento da 800.000 dollari per Messina, di cui 300.000 per provviste e farmaci e 500.000 per i materiali da costruzione⁶⁰. Molti di questi aiuti, peraltro, furono incoraggiati dalle numerose comunità italiane presenti negli Stati Uniti; basti pensare al rilievo che la notizia della tragedia ebbe nei giornali italo-americani e alle numerose raccolte fondi, strutturate in comitati e circoli, che fomentarono la causa a favore dei terremotati.

Qualche mese dopo Roosevelt, da ex presidente degli Stati Uniti visitò Messina. Vi mise piede il 6 aprile 1909 e, dopo il saluto ufficiale al re Vittorio Emanuele III, venne accompagnato dal prefetto Trinchieri e dall'ambasciatore americano e ne ammirò la ricostruzione, soffermandosi in particolare nel Quartiere Americano. Quando le ultime maestranze americane lasciarono Messina, nel giugno 1909, la tabella di marcia dei lavori era stata perfettamente rispettata: in pochi mesi le 3.000 casette di legno promesse erano state completate e avevano dato alloggio a circa 18.000 messinesi⁶¹.

⁵⁸ T. OSTAKHOVA, *Il terremoto calabro-siculo del 1908 nella presentazione mediatica in Russia, in Messina. Dalla vigilia del terremoto del 1908*, cit., p. 283.

⁵⁹ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 7, Messina 24 gennaio 1909.

⁶⁰ G. BOTTARO, *Theodore Roosevelt. Gli Stati Uniti e il terremoto di Messina, in Messina. Dalla vigilia del terremoto del 1908*, cit., p. 371.

⁶¹ Ivi, pp. 372-378.

6. *La Lombardia si mobilita*

Tra le regioni italiane che aiutarono i terremotati dopo la tragedia, un ruolo di rilievo ebbe la Lombardia. Ad esempio, attraverso numerosi comitati, tra cui il Comitato Esecutivo di Milano e i vari sub-comitati donò moltissimo alla causa messinese. Il Comitato Esecutivo di Milano era presieduto dal marchese Ettore Ponti, sindaco di Milano e appassionato filantropo distintosi fin da subito negli aiuti. Egli si interessò personalmente affinché venissero stanziati 40.000 lire per l'istituzione di una cooperativa che potesse offrire lavoro e cibo ai terremotati e fece in modo che venissero collocati oltre 300 orfani del terremoto nei vari istituti di beneficenza. Inoltre, il Comitato di Milano donò immediatamente 1.000.000 di lire nella costruzione del quartiere che da questi fondi avrebbe tratto il nome, Quartiere Lombardo, e l'intitolazione delle vie (via Brescia, via Como etc.)⁶².

Questo quartiere, tra l'altro, aveva, e ha, la peculiarità di essere stato il primo nucleo abitativo stabile di Messina costruito in cemento armato e di essere progettato da due tra i migliori architetti italiani dell'epoca, Cesare Nava e Carlo Broggi. Nava fu anche un politico, esponente del Partito Popolare, ministro nei primi anni Venti e progettista di importanti edifici di Milano come il Palazzo della Borsa e il Palazzo della Banca d'Italia; Broggi, invece, fu uno dei progettisti, tra le altre opere, della metropolitana di Milano e della sede europea delle Nazioni Unite a Ginevra. Il Quartiere Lombardo, dopo poco più di un anno di lavori e una cifra stanziata totale di 1.600.000 lire, venne inaugurato nel maggio 1910 ed era composto da una sessantina di palazzine in cemento armato a due piani, ognuna dotata di quattro appartamenti e un giardino al pian terreno. Ulteriori aiuti lombardi arrivarono anche dal Comune di Milano che donò oltre 100.000 lire in assistenza, dalla raccolta fondi promossa dal «Corriere della Sera», maggiore quotidiano milanese, che in breve tempo riuscì a ottenere l'importante cifra di 500.000 lire, dalla Banca Commerciale di Milano che donò 25.000 lire e dal Credito Italiano milanese che mise a disposizione della causa 10.000 lire. Infine, non bisogna dimenticare gli aiuti privati provenienti dalla Lombardia, tra i quali degni di nota sono quelli dell'industriale Feltrinelli, fondatore dell'omonima casa editrice milanese, che donò 5.000 lire e del presidente del teatro La Scala, conte Visconte di Modrone, che ne donò 1000⁶³.

⁶² «Il Grido dei Profughi», a. 1, n. 1, Catania-Messina 6 marzo 1909.

⁶³ S. DI GIACOMO, *Il primo nido urbano "stabile" della Messina rinascente: il Quartiere Lombardo, in Messina. Dalla vigilia del terremoto del 1908*, cit., pp. 341-349.

7. Soccorsi regionali e nazionali

È importante rammentare anche il lavoro svolto dai vari comitati di soccorso che si costituirono in occasione del terremoto. Tra di essi senza dubbio bisogna menzionare il Comitato Messinese di Soccorso, costituitosi il 3 gennaio 1909 con sede nell'Arcivescovado. Riunendosi tutte le mattine alle 8:30, tra i suoi compiti c'erano la distribuzione di indumenti e denaro ai terremotati. Degni di nota furono anche il Comitato Veneto-Trentino e il Comitato Inglese. Il primo aveva sede a bordo di un piroscafo, il «Comino» e si occupava, oltre che della distribuzione di viveri anche della costruzione di baracche concentrandosi, soprattutto, nella zona nord di Messina visto che villaggi come Ganzirri non erano ancora stati toccati da aiuti e riparazioni. Il secondo, invece, era gestito dal console inglese Heynes e si occupava prevalentemente di distribuire vestiario. Per rinforzare gli aiuti, inoltre, erano presenti a Messina anche una sezione distaccata della Croce Rossa in piazza San Martino e una nave ospedale, il «Savoia», attraccata al porto⁶⁴.

Di rilievo furono poi anche i soccorsi garantiti a Messina, fin dalle prime ore dopo la tragedia, da Catania, che fu la città siciliana a mobilitarsi per prima. I principali esponenti dei soccorsi catanesi furono il sindaco Santi Consoli, promotore delle principali squadre di soccorso, e gli onorevoli De Felice e Carnazza che si mossero in autovettura alla volta di Messina per dare aiuto ai sopravvissuti. Molti paesi della provincia di Catania si mobilitarono per aiutare i messinesi e la stessa città etnea accolse oltre 25.000 profughi nelle più disparate strutture ricettive⁶⁵. Sulla sponda peloritana, invece, per volontà del prefetto Trinchieri e dell'autorità militare presieduta dal Tenente Generale Mazza, venne istituito in ogni comune della provincia di Messina un comitato di distribuzione indumenti per i danneggiati dal terremoto. Ogni comitato era costituito oltre che da un rappresentante del comune anche da un prete, da un medico e da un notevole locale ed era questo l'ente al quale venivano inoltrate le richieste di indumenti che successivamente venivano trasmesse all'autorità militare di Messina, la quale avrebbe provveduto alla spedizione e alla gestione degli stessi⁶⁶.

⁶⁴ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 12, Messina 9 febbraio 1909.

⁶⁵ G. BARONE, *Stato, società e gerarchie urbane nel terremoto del 1908*, in *Messina. Dalla vigilia del terremoto del 1908*, cit., p. 413.

⁶⁶ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 10, Messina 31 gennaio 1909.

8. Sgombero e ricostruzione

La ricostruzione di Messina venne affidata dal presidente del consiglio Giolitti al ministro dei lavori pubblici Bertolini ed essa, immediatamente dopo la tragedia, si caratterizzava nella fornitura di legname per la costruzione di 10.000 baracche in grado di dare il necessario riparo a circa 50.000 superstiti del terremoto. Si dispose che il materiale dovesse essere trasportato via mare per questioni logistiche, per evitare rallentamenti e congestioni nel traffico ferroviario, già martoriato dal sisma. I comitati d'aiuto furono incaricati di indirizzare i materiali da costruzione alle ferrovie di stato a Genova, Venezia e Napoli tenendo conto delle indicazioni dategli dalle rispettive prefetture in merito ai rilasci delle autorizzazioni per il trasporto gratuito. Venne disposto che chiunque volesse offrire materiali da costruzione avrebbe dovuto fare richiesta al Servizio di Approvvigionamento di Roma e, a Messina, venne istituito un ufficio speciale per la costruzione di baracche nei luoghi terremotati sotto la guida dell'onorevole Simonetti, ingegnere capo del genio civile di Napoli⁶⁷.

Il 3 gennaio 1909 il Tenente Generale Mazza ottenne pieni poteri sul Comune di Messina con l'imposizione governativa dello stato d'assedio; questo provvedimento, la cui primaria finalità era quella di prevenire quei fenomeni di sciacallaggio vagamente documentati, rendeva difficile e pericoloso l'accesso alle macerie a chiunque fosse sprovvisto dell'apposita autorizzazione, pena essere sottoposti a processo secondo la legge marziale. Per velocizzare gli aiuti immediati e aiutare la Prefettura nel rilascio di questa tipologia di documenti, l'autorità militare rese disponibile la compilazione di moduli di autorizzazione per lo scavo reperibili presso la tipografia provvisoria del comando militare⁶⁸. Giuseppe Micheli venne autorizzato il 7 gennaio 1909 dal Tenente Generale Mazza a rilasciare 300 permessi giornalieri a tutti coloro volessero effettuare ricerche e scavi permettendo anche che chiunque avrebbe potuto portare con sé squadre di soccorso non superiori ai 6 uomini, con l'obbligo di trasportare i cadaveri al cimitero e seppellirli, specificando che nessuno sarebbe potuto andare a scavare per conto proprio, pena le dure condanne previste dal Codice Militare⁶⁹. Micheli, inoltre, costituì insieme all'arcivescovo mons. D'Arrigo un comitato d'informazione composto da agenti che vagavano tra le macerie chiedendo il nome dei sopravvissuti localizzandone le varie abitazioni e che, già nei primi giorni dopo il sisma, riuscì a compilare un elenco di circa 500 famiglie⁷⁰.

⁶⁷ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 15, Messina 13 febbraio 1909.

⁶⁸ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 6, Messina 21 gennaio 1909.

⁶⁹ CARONITI, a cura di, *Michelopoli*, p. 35.

⁷⁰ *Il terremoto di Messina*, cit., p. 252.

Riguardo le riparazioni degli edifici danneggiati dal terremoto, con Regio Decreto e su proposta del ministro dei lavori pubblici Bertolini, vennero predisposte delle norme da rispettare. Esse indicavano che l'accertamento dei fabbricati necessitanti degli interventi di riparazione doveva essere svolto dal Genio Militare previa supervisione dell'elenco dei fabbricati danneggiati al sindaco, specificando però che, in caso di dissenso sul merito, l'autorità gerarchicamente superiore preposta a questa materia era il Genio Militare. La normativa rileva che i lavori sarebbero partiti d'ufficio in caso di demolizioni interessanti la pubblica incolumità e in caso di piccole riparazioni con la condizione che la spesa non superi quella potenziale se si dovessero riallocare i proprietari della casa in questione. Questi lavori dovevano essere eseguiti da operai assunti tramite la mediazione dei funzionari tecnici governativi o direttamente a cottimo⁷¹. Insomma, lo Stato si arrogava l'onere della demolizione e dello sgombero anche per gli edifici parzialmente utilizzabili, dietro la richiesta dei proprietari e il corrispettivo pagamento di un terzo della spesa⁷².

Secondo il Regio Decreto del 12 febbraio 1909 il governo aveva il potere di sgombero su tutti i territori terremotati precisando che i materiali provenienti dagli sgomberi potevano essere riutilizzati per effettuare riparazioni e, in caso contrario, sarebbero stati alienati, venduti e il ricavo sarebbe andato all'opera nazionale «Regina Elena» per gli orfani del terremoto. Leggendo il decreto si evince come, nei suoi 7 articoli, si prestasse a essere abbastanza rigido riguardo lo sgombero, prevedendo una varietà di sanzioni e respingendo lo stato da qualsiasi responsabilità civile in merito a questa materia⁷³. Questo decreto, subito trasformato in legge, seguiva a distanza di un mese esatto la legge del 12 gennaio 1909 che, composta da 15 articoli, si dimostrava più innovativa in quanto, da un lato, provvedeva a concedere dilazioni e proroghe su mutui e tasse concentrandosi sulla ripresa dell'azione amministrativa e, dall'altro, stanziava circa 34.000.000 di lire per 5 anni con la finalità di pareggiare i deficit di bilancio nelle zone colpite dal terremoto⁷⁴.

⁷¹ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 11, Messina 5 febbraio 1909.

⁷² «L'Ordine di Messina», a. 77, n. 2, Messina 4-5 ottobre 1909.

⁷³ «Ordini e Notizie», a. 1, n. 14, Messina 12 febbraio 1909.

⁷⁴ R. UGOLINI, *Il quadro legislativo, in Messina. Dalla vigilia del terremoto del 1908*, cit., p. 402.

SOCI EFFETTIVI

Abbate prof. Alessandro - Taormina (ME)
Alibrandi dr. Rosamaria - Messina
Antonazzo prof. Nicola - Messina
Ardizzone rag. Giuseppe - Messina
Ascenti dr. Elena - Messina
Azzolina dr. Pippo - Messina
Baglio prof. Antonino - Messina
Ballo Alagna prof. Simonetta - Messina
Bottari prof. Salvatore - Messina
Brancatelli sac. Stefano - S. Agata di Militello (ME)
Briguglio avv. Carmelo - Messina
Buda dr. Virginia - Messina
Burgio arch. Rocco - Messina
Calabrò prof. Vittoria - Messina
Calderone prof. Santi - Messina
Calorenni dr. Fabrizio - Messina
Campagna dr. Giuseppe - Roccalumera (ME)
Caratozzolo dr. Eugenio - Messina
Catalioto prof. Luciano - Messina
Cesareo dr. Marco - Messina
Chillè prof. Giampaolo - Messina
Ciarocchi prof. Valerio - Messina
De Blasi dr. Guido - Roma
De Francesco sac. Paolo - Messina
Della Valle dr. Eleonora - Messina
Di Bella dr. Sebastiano - Messina
Di Blasi dr. Aldo - Messina
Di Pietro S.E.R. mons. Cesare - Messina
Famà dr. Giovanna - Messina
Giuffrè Scibona prof. Concetta - Messina
Gulletta mons. Letterio - Messina
Lanuzza dr. Stefania - Messina
Mancuso dr. Vincenzo - Messina
Mandanikiotis archim. Alessio - Santa Lucia del Mela (ME)
Mazza dr. Domenico - Messina
Mellusi prof. Giovan Giuseppe - Messina
Migliorato dr. Alessandra - Messina
Militi prof. Maria Grazia - Messina
Minissale prof. Francesca - Messina
Moscheo prof. Rosario - Messina
Muraca dr. Ugo - Messina
Nicastro dr. Gaetano - Roma

Novarese prof. Daniela - Messina
Pantano prof. Salvatore - Messina
Pelleriti prof. Enza - Messina
Pintaudi dr. Vincenzo - Messina
Quagliata rag. Carlo - Monza
Quartarone prof. Mario - Messina
Raffa prof. Annalisa - Messina
Russo dr. Attilio - Messina
Serraino ing. Giorgio - Messina
Sindoni prof. Caterina - Messina
Smedile dr. Valeria - Messina
Sorrenti dr. Giacomo - Messina
Sorrenti prof. Lucia - Messina
Spagnolo dr. Donatella - Messina
Staiti prof. Loredana - Messina
Tavilla dr. Antonio - Messina
Teramo dr. Antonino - Messina
Tigani prof. Francesco - Messina
Tigano dr. Gabriella - Messina
Tomasello dr. Giuseppe - Messina
Trimarchi prof. Carmen - Messina
Vermiglio prof. Elisa - Messina
Villari dr. Filippo - Messina
Archivio di Stato - Messina
Deputazione di Storia Patria per la Calabria - Reggio Calabria

SOCI ONORARI

Benigno prof. Francesco - Pisa
Bilardo prof. Antonino - Castoreale (ME)
Enzensberger prof. Horst - Bamberg (Germania)
von Falkenhausen prof. Vera - Roma
Ribot Garcia prof. Antonio - Madrid (Spagna)

SOCI BENEMERITI

Anselmo dr. Nuccio - Messina
Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini 'Madonna di Pompei' - Messina
Mallandrino prof. Giuseppe Amedeo - Messina
Ordile on. Luciano - Messina

INDICE

SAGGI

- ROSARIA STRACUZZI
Alle origini di Pace del Mela: il feudo di Drissino 7
- GUIDO DE BLASI
*La nomina dell'arcivescovo Tommaso Moncada
a patriarca di Gerusalemme* 99
- DOMENICO MAZZA
Terremoto di Messina del 1908: profili per una nuova ricerca 119
- UGO MURACA - FILIPPO VILLARI
Il terremoto di Messina del 1908 nella stampa locale 135

DOCUMENTI E REPERTI

- Spogli di archivi e biblioteche *a cura di Giovan Giuseppe Mellusi*
- LUCIANO SCARPACI
*Il fondo di incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Comunale
'Artemisia' e del Museo Civico di Castoreale* 157
- LUCIANO BUONO
Il memoriale del capitano Giuseppe Trimarchi (1565) 251
- Notizie dagli scavi *a cura di Gabriella Tigano*
- GABRIELLA TIGANO - ROCCO BURGIO
Alesa Arconidea. Punti fermi e problemi aperti 275
- Arte e conservazione
- VIRGINIA BUDA
*Restauro di beni storico artistici effettuati negli anni 2021 e 2022
con finanziamenti della Regione Siciliana* 303

BIBLIOGRAFIA

Rassegna a cura di Carmen Puglisi 311

Schede e recensioni a cura di Giuseppe Campagna

VINCENZO PINTAUDI
Considerazioni sul volume di Giuseppe Campagna 327

A. MIGLIORATO - Recensione al volume di Charlene Vella
In the footsteps of Antonello da Messina.
The antonelliani between Sicily and Venice 331

MARIA TERESA RODRIQUEZ
Tra medicina e diritto: la lunga strada della medicina forense 343

GIOVANNI DI BELLA
Nicola Di Cosmo - Lorenzo Pubblici 349

CRONACHE E NOTIZIE

ANNALISA RAFFA
Umiltà e splendore. L'arte nei conventi cappuccini
del Valdemone tra Controriforma e Barocco 359

Convegni ed eventi a Messina e Provincia a cura di Sergio Di Giacomo

Cronache ed Eventi 2022 361

VITA DELLA SOCIETÀ

GIOVAN GUSEPPE MELLUSI
Ricordando Giuseppe Arena 373

Atti della Società 375

Elenco dei Soci 379